

Domenica 16 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



Centinaia di pescherecci, molti i bambini. Una nave si arena, i profughi si gettano a mare

Tremila in fuga dalla guerra A Brindisi chiuso il porto

In serata il prefetto decide di vietare qualsiasi altro approdo perché il numero dei profughi sbarcati è troppo alto. Il sottosegretario Sinisi: «Li accoglieremo ma non sarà concesso loro l'asilo politico».

DALL'INVIATO

BRINDISI. «È una cosa mai vista. C'è gente aggrappata dovunque, finanche sui fumaioli». L'ufficiale della Guardia di Finanza urla alla radio il suo stupore: ha avvistato una imbarcazione, forse una nave militare, con almeno trecento persone a bordo. Un'altra è stata segnalata alle 13.30, proprio mentre in Prefettura si teneva il vertice tra le massime autorità di Marina Militare, Finanza e Capitaneria di Porto, il capo della Polizia, Ferdinando Masoni, e il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi. Porta tra i due i trecento disperati, in massima parte bambini. Le due navi sono in avaria e a bordo c'è gente che sta male, tanto che in serata si decide di svuotarle lentamente: una parte dei passeggeri della prima barca viene portata a riva grazie ai mezzi della Finanza e della Capitaneria. L'altra nave invece si arena, e all'improvviso a tarda sera la situazione diventa drammatica, senza scampo. Dal ponte dell'imbarcazione c'è gente che si butta a mare e cerca di raggiungere a nuoto la riva. È passata la mezzanotte e da Brindisi partono le morvedette della guardia di finanza e della capitaneria per soccorrere i profughi.

Il porto di Brindisi è chiuso, lo ha deciso il prefetto Andrea Gentile a tarda sera. Ora per le navi provenienti

dall'Albania bisognerà trovare altri approdi. Il numero dei profughi arrivati con i mezzi più diversi s'è così a quota tremila. «Ma non diffondiamo inutili allarmismi», dice alla fine del vertice il sottosegretario Sinisi. «Non siamo ancora al grande esodo del '91». La situazione è sotto controllo, assicurano le autorità. «Il meccanismo di vigilanza a mare e terra», aggiunge Sinisi, «sta funzionando». Quelli che arrivano, precisa il sottosegretario, non sono immigrati clandestini, ma profughi. «Che ospiteremo per un periodo limitato di tempo, diciamo tre mesi, o almeno fino a quando la situazione in Albania non sarà più tranquilla». Nessuna sanatoria in vista, niente asilo politico, perché per Sinisi «in Albania non possiamo dire che sia in corso un conflitto, c'è una strana guerra civile, per fortuna con pochi morti, ma non una guerra». Permessi di soggiorno «per ragioni umanitarie», quindi, ma nient'altro. Oltre settecento profughi sono stati sistemati in ex caserme, ospedali abbandonati e strutture pubbliche, il grosso a Brindisi città, gli altri nei centri vicini. Discretamente vigilati dalla polizia, perché le notizie che arrivano dal paese delle aquile non sono delle migliori e raccontano della fuga di almeno 600 carcerati dalle galere di Tirana e delle altre città. Non si tratta di avversari del regime, ma di ta-

gliagole, spacciatori di droga, manovali del traffico di clandestini. Gente poco raccomandabile, insomma. Il meccanismo funziona, dicono, ma il bollettino degli sbarchi che minuto per minuto viene compilato dalla Capitaneria lascia poco spazio all'ottimismo. Gli albanesi fuggono, continuano a scappare i militari, e ormai tutta la flotta albanese è tra Brindisi e Otranto. Nei porti di Durazzo, Valona e Tirana rimane ben poco: due sgangherati sommergibili russi classe «W» e due navi cisterne, «Patos e Semani», acquistate dai russi nel '58. Come se ci fosse stato un tacito accordo tra le residue autorità di Tirana e quelle italiane per salvare il salvabile. Ma il sottosegretario Sinisi respinge il sospetto. «Nessun accordo, diciamo che i comandanti delle varie imbarcazioni hanno fatto una scelta dettata dal buonsenso». Brindisi, Bari e la Puglia non esploderanno come nel '91: è questo l'impegno del governo. Ma il pericolo che questo possa accadere c'è ed è concreto. Intanto, insieme al porto civile, è «saltato» anche quello militare, l'arsenale, che tra navali albanesi e mezzi italiani non ha più attratti disponibili. Non c'è allarme sanitario, ma sulla banchina dove imbarcano i traghetti per la Grecia da ieri è stato allestito un mini-ospedale da campo per le prime necessità. La città, per il momento, guarda con in-

differenza a quanto accade. Non ci sono segni di insofferenza, solo ieri sera c'è stato un po' di allarme da parte degli albergatori perché si era diffusa la notizia - subito smentita - della requisizione degli alberghi, ma il clima comincia a farsi pesante. I brindisini sanno che il loro destino è per molti versi legato alla evoluzione della situazione oltre il Canale d'Otranto e che solo la pace in Albania potrà, se non proprio fermare, almeno arginare l'emorragia di disperati. Gente disposta a tutto. Come i sessanta arrivati ieri a bordo del «Lissu I». Sono partiti da Durazzo e il loro primo impatto con l'Italia è stato con i giornaliisti che una motovedetta della Capitaneria ha portato al largo. Vengono tutti da San Giovanni, un piccolo centro nei pressi di Lesa, hanno viaggiato per 48 ore e a bordo ci sono donne e tredici bambini. Non mostrano segni di stanchezza, i piccoli salutano allegri. Chiediamo se hanno mangiato e ci rispondono di sì, raccontano di appartenere a due gruppi familiari diversi, e su una cosa hanno le idee chiarissime: non vogliono tornare in Albania. Ma Berisha riporterà la pace... «Berisha», risponde uno di loro portandosi la mano destra al collo e mimando l'impiccagione, «deve morire, solo così l'Albania salverà».

Enrico Fierro

«Lasciatemi riportare il corpo di mia figlia a casa»

Mentre tanti suoi connazionali stanno lasciando l'Albania, Hysni Tusha sta penando per compiere il percorso inverso. Doveva partire giovedì sera, ma arrivato al porto di Ancona ha scoperto che non sarebbe potuto tornare in patria. La rivolta ha bloccato tutti i porti albanesi compreso quello di Durazzo. Hysni Tusha, 50 anni, aveva una figlia, Mirela, di 19, che lui sognava maestra. Mirela venne in Italia, divenne prostituta, e fu uccisa presso l'aeroporto di Rimini a coltellate. Il delitto risale al luglio 1995. Ora Hysni vuole riportare in patria i resti della figlia. Sotto processo, in Corte d'assise, l'ex fidanzato, Kuitim Haxhiu, 30 anni, anche lui di Durazzo, che era diventato il suo protettore. Kuitim ha sempre negato. Mercoledì la Corte d'assise ha chiamato a deporre come teste il padre di Mirela, Hysni Tusha, che in Albania coltiva un fazzoletto di terra a Maskuri, per affrontare il viaggio in Italia ha venduto la sua ricchezza, la mucca. Per lui sua figlia non era una prostituta, è morta perché si rifiutava di farlo. Ha fiducia nella giustizia italiana da cui si aspetta «solo il nome dell'assassino». I carabinieri di Rimini si sono presi cura di lui, e hanno fatto una colletta per aiutarlo a pagare le spese per il trasporto della bara. La Caritas gli ha dato provvisoriamente alloggio. Il Comune di Rimini, attingendo ad un capitolo di spesa che riguarda la solidarietà internazionale, ha assicurato il proprio intervento. Da parte dello Stato italiano il teste Hysni Tusha ha avuto il pagamento delle spese di viaggio, ed una diaria di 1440 lire da cui viene detratto il diciannove per cento.

La storia Giunto da Durazzo

Elvio, 14 anni e già 16 volte in Italia

Ospite alla caserma Carafa vorrebbe avvisare i genitori, «dirgli che sto bene». Tanti viaggi e sogni.

DALL'INVIATO

BRINDISI. Elvio ha quattordici anni, ma per i duecento della caserma «Carafa» è un personaggio-simbolo. Un eroe. «È venuto in Italia già sedici volte», racconta ammirato uno. Nel cortile della caserma, dove da due giorni sono ospitati gruppi di profughi albanesi, tutti lo guardano con rispetto e Elvio tiene banco. Lo avviciniamo. Il suo cognome è Giusi, il fisico mostra meno dell'età che dichiara, ma l'atteggiamento è da uomo maturo. Si vede che ha dovuto imparare la vita in fretta. «Sono partito da Durazzo mercoledì», racconta, «Sono uscito da casa e ho detto a mio padre e mia madre che sarei andato al porto per partire. Mia madre, si chiama Engulcia ha pianto. Mi ha stretto le mani e mi ha pregato di non lasciarla. Anche mio padre aveva gli occhi pieni di lacrime. Ma io sono andato lo stesso. Al porto erano in tanti a voler partire, c'era gente che sparava in aria, qualcuno tentava di salire sulle navi per prenderselo, molti spingevano. Io mi sono avvicinato alla Krom, una nave con bandiera turca. Un marinaio mi

ha visto e mi ha detto: «sali, stronzo, non vedi che qui c'è la guerra?». E Elvio è partito. Ora i suoi genitori non sanno nulla di lui. «Non ho telefonato perché noi non possiamo uscire dalla caserma. Mia madre non sa se sono vivo o morto, mi dispiace per lei, vorrei tanto dirle che sono qui, che sto bene». Ha fatto undici ore di mare ed è arrivato a Brindisi. Si vuota le tasche. «Ho solo dieci lek». Le altre sue ricchezze sono le cose che indossa, ma si vede che non è tipo da perdersi facilmente d'animo. Dalla tasca dei pantaloni cava un bigliettino sgualcito: è un numero di telefono di Manduria. «Lì abita una mia cugina, ha sposato un italiano e sta bene. Vivono in campagna, potrei lavorare con loro». «La prima volta sono venuto in Italia nel '93», a soli undici anni. «Un mio zio aveva uno scafo e mi ha portato a Brindisi, qui ho girato un po', un po' lavoravo, ma ho visto mille cose». Quello fu il primo viaggio, poi ne seguirono tanti altri. «Sempre con mio zio scafista», dice Elvio, «si indigna quando gli chiedo se è entrato da clandestino. «No, no, mai da clandestino. [E. F.]



Due bambini escono dalle macerie tra le quali si erano nascosti

Behrakis/Reuters

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	19	L'Aquila	1	12
Verona	8	17	Roma Ciamp.	8	13
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	5	15
Venezia	5	16	Campobasso	6	12
Milano	6	20	Bari	6	14
Torino	6	19	Napoli	7	17
Cuneo	9	np	Potenza	3	10
Genova	11	22	S. M. Leuca	10	14
Bologna	6	17	Reggio C.	11	17
Firenze	7	20	Messina	13	18
Pisa	8	19	Palermo	9	16
Ancona	3	13	Catania	3	17
Perugia	6	17	Alghero	9	16
Pescara	2	15	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	9	Londra	8	14
Atene	6	17	Madrid	6	19
Berlino	9	10	Mosca	4	14
Bruxelles	8	9	Nizza	11	15
Copenaghen	2	9	Parigi	4	11
Ginevra	2	14	Stoccolma	-7	3
Helsinki	-10	1	Varsavia	7	10
Lisbona	11	20	Vienna	10	15

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un campo di alta pressione caratterizzato da un moderato flusso di correnti settentrionali, che determina, in particolare sul versante orientale, deboli condizioni d'instabilità.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo sereno o poco nuvoloso con nuvolosità in graduale aumento, nel corso della mattinata, sul settore orientale, dove saranno possibili sporadiche e deboli nevicate sui rilievi al di sopra dei 1800 metri. Al centro, al sud della penisola e sulle due isole maggiori prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso con possibili residui annuvolamenti, in mattinata, sui versanti jonici.

TEMPERATURA: in generale lieve aumento nei valori massimi.

VENTI: in prevalenza deboli settentrionali con locali rinforzi sulle estreme regioni meridionali.

MARI: localmente mossi il basso Adriatico e lo Jonio; poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

Ad Apeldoorn la riunione dei Quindici

Passa il piano Dini Missione civile Ue con «scorta» armata di 1.000-3.000 uomini

DALL'INVIATO

APELDOORN. L'Albania può contare sul sostegno dell'Unione europea. Per una volta, per certi versi a sorpresa, l'Europa ha deciso, tra le nebbie di Apeldoorn, cittadina di 150 mila abitanti immersa nei boschi, di rispondere all'appello partito dall'estremo lembo dei Balcani e lo farà con una missione civile, guidata da un Alto Amministratore che dovrà aiutare l'Albania ad uscire dal caos e riprendere un'ordinaria vita civile, appoggiata da una forza di polizia o militare, probabilmente di 1.000-3.000 uomini di cui faranno parte anche italiani ma da cui, per ora, si sono defilati gli Stati Uniti. L'Unione europea si appresterà, nei prossimi giorni, a chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, l'autorizzazione ad inviare il contingente perché esso possa operare nel più breve tempo possibile. Non solo: alla volta di Tirana l'Ue ha deciso ieri di inviare «immediatamente» una missione ad alto livello per urgenti colloqui con il premier del governo di coalizione, Bashkim Fino, al quale sarà sottoposto il programma europeo che ha per obiettivo quello di «aiutare l'Albania ad aiutare sé stessa». L'Italia farà parte della missione in partenza e che sarà composta da rappresentanti dell'Osce - l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che conta 54 membri, tra cui Russia e Stati Uniti - da esponenti della Commissione esecutiva dell'Ue e del governo di Atene.

Il piano di aiuti per l'Albania è stato discusso a lungo, per tutto il pomeriggio di ieri, nel chiuso del Palais «Het Loo» che fu di Guglielmo II degli Orange-Nassau, in un clima originariamente affollato dai dubbi sul valore che avrebbe assunto una qualsiasi iniziativa europea di fronte al disfacimento dello Stato albanese. «Non finirà che aiuteremo Berisha?», hanno detto sin dall'inizio tedeschi e inglesi mentre dagli Usa arrivava la dichiarazione del Dipartimento di Stato sulla necessità che il presidente albanese si facesse da parte. Un'opinione, peraltro condivisa dal presidente di turno dell'Osce, l'attuale ministro degli Esteri della Danimarca, Niels Helveg Petersen, seduto al tavolo dei Quindici e relatore sulla missione compiuta dal mediatore, l'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Di fronte alle fortissime perplessità della Germania («Siamo contro all'invio di qualsiasi forza, siamo scettici sul varo di un piano», ha annunciato al suo arrivo il ministro Klaus Kinkel), del Regno Unito («Ogni ipotesi è prematura», ha rincarato la dose il segretario di Stato britannico Malcolm Rifkind), e di altri Paesi, è maturato il progetto coltivato dall'Italia ed esposto da Lamberto Dini.

Su questo piano, rimasto indefinito per tutto il pomeriggio tranne che per essere classificato come «italo-francese», c'è stata una discussione «lunga e dettagliata», come ha ammesso Dini alla fine. Vediamo di cosa

si tratta nei punti essenziali così come emerso dal comunicato finale rilasciato dal Consiglio dei ministri e dalle spiegazioni fornite da Lamberto Dini.

Si tratta di cinque punti. 1) Partenza di una delegazione europea, sotto l'egida dell'Ue e con il sostegno dell'Osce, per colloqui con il premier Fino. La delegazione sarà composta da una decina di personalità; 2) Formazione e invio in Albania di una «missione di assistenza civile», sotto il comando di un «Alto amministratore» il quale sarà assistito da consiglieri che aiuteranno il governo a riprendere le normali funzioni, che provvederanno a convogliare gli aiuti umanitari che si renderanno sempre più necessari; 3) Composizione di una forza di polizia o di un «limitato» gruppo di militari allo scopo di proteggere la missione civile ed, al tempo stesso, di concorrere al ristabilimento delle strutture di sicurezza ed amministrativa del Paese. Questa forza dovrà contribuire a «ristabilire la sicurezza dentro e attorno a Tirana». L'Onu sarà chiamata a definire il mandato; 4) Avviare, da parte dell'Unione europea, un piano di assistenza finanziaria con la collaborazione delle istituzioni finanziarie internazionali, e ciò «non appena sarà ristabilito un minimo di stabilità»; 5) Attivare un'«immediata assistenza umanitaria» non appenale condizioni lo permetteranno.

«Quanto è stato deciso» ha commentato Dini «è la prova della grande volontà dell'Europa di aiutare la ricostruzione dell'Albania». Il ministro ha ricordato la proposta scaturita nella mattinata di ieri dalla riunione dei Paesi Ocse a Vienna e che ha sollecitato la costituzione di una grande forza militare, fatta di quattromila uomini almeno, l'unica in grado di poter mettere fine al caos. I ministri Ue hanno valutato le conclusioni dell'Osce ma hanno convenuto che l'approccio europeo dovesse essere più ragionato e più fattivo. Ma anche più prudente.

«La soluzione trovata» ha aggiunto Dini «è equilibrata ed soddisfacente in questa fase. C'è una differenza molto forte con l'altro piano suggerito dalla missione Vranitzky. L'Unione europea ha ritenuto che l'aiuto debba essere portato attraverso strumenti concreti». Il nome dell'«Alto rappresentante» non è stato ancora scelto ma certamente l'Italia non si tirerà indietro se la scelta dovesse cadere su di un proprio rappresentante. Anche sul numero della forza di polizia militare non ci sono ancora delle valutazioni: la Farnesina penserebbe ad una riedizione del «piano Pellicani», con un impiego italiano che potrebbe impegnare alcune centinaia di uomini dopo una decisione del parlamento. Non è chiaro ancora chi dovrebbe comandare questo contingente. Se dovesse operare sotto incarico dell'Osce, la scelta potrebbe cadere sul Canada.

Sergio Sergi

Gli insorti albanesi si dichiarano offesi

«Italia, non devi ospitare i figli del tiranno»

LECCE. «Avete fatto tutto voi giornalisti, avete deciso che quelli erano qui, ma non è vero niente: voi vi rendete conto che in Albania io ho tutte le mie attrezzature». È furioso il geometra Germano Ventura, imprenditore di Lecce nella cui abitazione sarebbero stati ospitati i figli del presidente albanese Sali Berisha giunti a Bari giovedì scorso con il tragheto «Palladio». Ventura è titolare della «Fer-Salento», un'azienda specializzata nella costruzione di strade ferrate: in questo periodo ha in corso un grosso lavoro in terra albanese. Da quando l'altro ieri si è diffusa la voce che i due profughi illustri erano ospitati da Ventura, il portone di casa della famiglia è stato presidiato dai giornalisti. Ieri mattina lo stesso Ventura ha fatto capire che i Berisha erano partiti all'alba, poi ha seccamente smentito ogni cosa affermando innervosito di non conoscerli neppure. «Conosco tanti parlamentari albanesi e tanti giornalisti albanesi - ha sottolineato - ma non i Berisha, perciò non ho

come avrei potuto ospitarli a casa mia». La moglie dell'imprenditore ha glissato alle domande dei giornalisti limitandosi a ripetere: «Non so niente, parlatene con mio marito»; un altro familiare di Ventura ha invece ammesso che era stato ospitato un cognato del presidente albanese. «Il problema» ha detto Ventura «è che io conosco tanti albanesi e tanti di quelli arrivati in questi giorni stanno facendo il mio nome in questa per essere aiutati da me». I comitati degli insorti, nel frattempo, oltre a chiedere la destituzione di Berisha, hanno anche protestato contro la presenza dei suoi figli in Italia. «Berisha ha manipolato le elezioni, ci ha truffato e poi ha fatto nascondere i figli in Italia, cosa della quale siamo estremamente irritati», ha dichiarato Mehdi Xhelili, rappresentante del comitato di Valona. «Sino a quando Berisha rimarrà al suo posto, noi non consegneremo le armi», ha ribadito lo stesso Xhelili, a nome del coordinamento degli insorti.